

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 1

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

Stagione teatrale

Lugano - Locarno - Chiasso

Ho sempre privilegiato nel mio resoconto culturale riguardante il teatro la stagione luganese. Mi sembra doveroso spostare l'attenzione anche ad altre località ticinesi dove l'offerta teatrale risulta altrettanto allettante. Il tutto a dimostrare quanto il teatro affascini sempre più giovani e meno giovani disillusi da spettacoli cinematografici, salvo le dovute eccezioni, assai deludenti e la modesta anche se così diversificata produzione televisiva che non favorisce la riflessione e l'approfondimento. Il teatro se non altro invita ad uscire, ad incontrare persone diverse, a comunicare, il che di per sè è già positivo. Se poi lo spettacolo è degno delle aspettative e affascinante il ritorno a casa è senza dubbio piacevole e gratificante.

A Locarno la stagione teatrale è iniziata a novembre con «La Mandragola» di Niccolò Machiavelli, commedia del '500 riproposta in chiave moderna con alcune libere interpretazioni di altre epoche. A dicembre un testo di Eduardo de Filippo «Non ti pago» interpretato e diretto da Carlo Giuffrè. Con tutte le caratteristiche e i sentimenti del grande autore napoletano come la speranza, la cabala, i fantasmi dell'aldilà, la scaramanzia, l'invidia per chi ha più fortuna. In marzo, sempre a Locarno, sarà di scena «Master class con Maria Callas» impersonata da Rossella Falk sua vera amica nella vita

che ripropone una delle leggendarie lezioni per giovani cantanti tenute dalla Callas alla Juilliard School di New York nel 1971. «La commedia degli equivoci» di William Shakespeare è prevista per aprile in libero adattamento con gli estrosi Tato Russo e Gigi Lunari che ripropone un viaggio a ritroso alle radici della comicità di tutti i tempi mentre «Il visitatore» di Eric Emmanuel Schmitt con Turi Ferro e il bello ed emergente Kim Rossi Stuart concluderà la stagione locarnese.

A Chiasso tutto si è concluso nel mese di novembre. Quattro rappresentazioni tra cui Goldoni, «Gigi» dal romanzo di Colette, «La marchesa von O» di H. von Kleist e «L'albergo del libero scambio» di Georges Feydeau.

Ma occupiamoci della stagione «regina», il cartellone in programma al teatro Kursaal di Lugano.

Il Dicastero Attività culturali nel presentare la stagione '96 / '97 si è dichiarato particolarmente soddisfatto per gli spettacoli in programma, otto dei quali novità assolute, con la presenza di attori di grande richiamo e compagnie che rappresentano ciò che di più nuovo e vitale vi è oggi sulla scena italiana. Per il prossimo anno è prevista una ristrutturazione del teatro e degli attuali macchinari ed elementi di scena per cui la programmazione degli spettacoli dovrà spostarsi in altra sede. Agli inizi di novembre come prima opera in programma è stata rappresentata «La

rosa tatuata» di Tennessee Williams. Commedia resa a suo tempo famosa dalla trasposizione cinematografica che ebbe quale interprete la grande Anna Magnani che, nell'indimenticabile ruolo della siciliana Serafina, vinse l'Oscar nel 1955. Grande romanziere nato nel Mississippi Williams scrisse drammi e commedie da cui furono tratti altrettanti famosi film come «Un tram che si chiama desiderio» o «La gatta sul tetto che scotta». Sensibile al dramma dei deboli e degli emarginati anche «La rosa tatuata» ne è specchio fedele. Serafina rimasta vedova non riesce a vivere mortificando la propria natura ardente e passionale. La situazione è resa ancor più difficile dalla presenza di una figlia giovane e innamorata. I sentimenti forti e contrastanti fanno di questa commedia e della sua eroina una fra le più significative scritte da Williams. Due serate sono state dedicate al teatro di Carlo Goldoni con «Arlecchino il servitore di due padroni». Testo di «passaggio» dove è particolarmente evidente «l'alternanza di due registri linguistici, di due intrecci e di due tonalità stilistiche».

Il regista Nanni Garella ha avviato una lettura radicalmente nuova del testo spostando l'azione di un secolo indietro sottolineando così la transizione tra teatro di maschere e teatro realistico-borghese.

Il 2 e 3 dicembre è stata la volta de «I Miserabili» scritto e diretto da Riccardo Reim liberamente ispirato al grande romanzo di Victor Hugo. Il romanzo stesso diviene protagonista del pezzo teatrale quando in una piacevole serata del 1914 una famiglia borghese, in giardino con amici a discutere del più e del meno, viene improvvisamente raggiunta dalla notizia dell'attentato di Sarajevo. Si decide di proseguire la serata inscenando appunto «I Miserabili» per cui assegnati i ruoli ognuno si cala nel personaggio di scena e

nell'insolito conflitto tra finzione e realtà ciascuno trova la speranza e la tranquillità per i giorni futuri.

Nel ruolo dell'ex forzato Jean Valjean un grande attore francese molto amato e seguito dal pubblico, Philippe Leroy.

L'anno nuovo inizia con un omaggio al cinema nel centenario della nascita. Lo spettacolo si intitola «Brachetti in technicolor» 100 personaggi in 100 anni di cinema. Arricchito da tantissime gags lo spettacolo si articola sulla bravura e le capacità trasformistiche di Brachetti che, novello Fregoli, si trasforma di volta in volta in personaggi famosi del cinema dagli inizi ai giorni nostri. Brachetti, attore di prosa e di cinema, ha fondato a Tolentino, nelle Marche, la Compagnia della Rancia ottenendo una serie di successi con commedie musicali italiane e americane. Sempre in gennaio l'attesissima commedia «Nata ieri» di Garson Kanin che vedrà in scena quale debuttante l'attrice Valeria Marini. Commedia brillante che propone purtroppo un tipo di situazione molto attuale: l'intreccio tra malaffare e politica che comporta inevitabilmente corruzione, concussione, pagamenti illeciti, tangenti, coinvolgimenti di personaggi insospettabili. Il tutto ambientato negli Stati Uniti, a Washington, alla fine della Seconda Guerra mondiale.

Billie Dawn, creatura innocente, svampita, un po' «idiota», amante mantenuta di un giovane ricco imprenditore senza scrupoli, sarà al centro di un malefico intrigo. La Marini voluta dal regista Patroni Griffi, sembra si sia preparata con cura per sostenere la parte affidatale e rappresenta senza dubbio l'elemento «novità» di questa stagione teatrale.

«Bobbi sa tutto» commedia composta da quattro episodi, scritta da Age e Scarpelli sarà in programmazione nei primi

giorni di febbraio. Dominatori della scena Johnny Dorelli e Loretta Goggi per la prima volta insieme ormai quasi assenti dal piccolo schermo e passati con grande successo al teatro.

«Rosencrantz e Guildenstern sono morti» di Tom Stoppard sarà di scena il 18 e 19 febbraio. Due amici d'infanzia, personaggi minori dell'Amleto, spie del re usurpatore. Presentato dal teatro dell'Arca fu scritto dall'autore nel 1965.

E arriviamo a marzo con «King Lear n.1» di Leo de Berardinis. Anche questo testo si ispira a Shakespeare e affronta il problema della solitudine nella vecchiaia, il dramma della perdita del potere, l'ingratitude dell'amore filiale.

Ancora in marzo «La serra» di Harold Pinter testo già assai allusivo nel titolo. Si parla di individui costretti a vivere in spazi chiusi in cui l'essere umano viene «conservato» contro ogni naturale sua tendenza a fini solo in apparenza amorevoli. Carlo Cecchi, attore di talento e regista fiorentino, interpreta insieme a Daria Nicolodi il testo di Pinter.

Sarà «Medea» di Euripide a chiudere il cartellone teatrale di questa stagione. E siamo già ai primi giorni di aprile del nuovo anno. Franco Branciaroli calato nei panni femminili di Medea avrà il compito di tentare «un'approssimazione all'oggettività del dramma.» La regia è di Luca Ronconi.

«Il libro di Giobbe» Biblioteca Salita dei Frati – Lugano

Presso la Biblioteca Salita dei Frati a Lugano giovedì 28 novembre è stata presentata una preziosa iniziativa culturale promossa da Paolo Mettel. Si tratta de «Il libro di Giobbe» curato da Gianfranco Ravasi con prefazione di Mario Luzi.

L'opera stampata in Italia dalla casa Tallone di Alpignano in soli 340 esemplari, per l'interessamento dell'editore Armando Dadò ha potuto essere distribuita in Svizzera in edizione «economica» e inserita nella collana dei classici diretta da Carlo Carena. «I Classici» si propongono infatti di riprendere opere fondamentali delle letterature, ricordare valori basilari sotto la fragilità e l'incertezza, riproporre testi fondamentali della cultura mondiale antica e moderna.

Il volume presentato da diversi relatori consente un'autentica rilettura di Giobbe, patriarca ebreo, uomo ricco e virtuoso, protagonista di uno dei più bei libri dell'Antico Testamento. Colpito da mali e sventure di ogni genere costantemente provocato nella fede, Giobbe sopporta con grande pazienza e forza d'animo ogni situazione e pur bestemmiando e lamentandosi delle ingiustizie subite non perde mai la fede in Dio, il quale alla fine lo premia elargendogli salute e benessere.

Giobbe è innanzitutto la storia di un uomo ma soprattutto la storia di un credente in quanto il suo cammino, la sua meta sono rivolti alla costante ricerca di Dio.

Anche nel silenzio più totale, nell'abbandono, «i suoi occhi lo vedono» e Dio, ignorando le bestemmie e le proteste «preferisce la fede nuda di Giobbe alla compassata religiosità dei suoi avvocati difensori teologi».

Giobbe è anche la storia di un sofferente. Il dolore è e sempre sarà il banco di prova della fiducia in Dio e nella vita. Giobbe usa il campo di battaglia, s'inerpica nella strada più impervia proprio per esaltare la necessità della fede anche nelle difficoltà più estenuanti. Giobbe da uomo come vuole essere, da credente e sofferente preferisce adottare la realtà del male e combatterla nella sua provocazione

più brutale, la vuole combattere non sul terreno della sapienza classica ma su quello vero della lotta e della sofferenza aprendo una nuova riflessione che coinvolga Dio in modo più diretto e positivo. «Alla fine non appare agli occhi di Giobbe l'incastro perfetto del male nella trama della storia e dell'essere, ma appare il volto di colui che questo incastro realizza non secondo quanto noi supponiamo ma secondo il suo disegno trascendente».

La questione centrale dell'opera non è il male di vivere ma il come poter credere e in quale Dio credere nonostante l'assurdo della vita. Giobbe ribadisce la necessità di «temere Dio per nulla» cioè la gratuità della fede e l'esigenza del «vedere» attraverso un'autentica esperienza di fede. Nella prefazione all'opera le ultime, profonde parole di Luzi recitano così «Giobbe: il tutto e il nulla dell'uomo, la sua insignificanza e la sua dignità. L'idea di Dio che in lui si forma e si trasforma: della quale costante è solo la necessità. E' l'amore tempestoso e struggente che supera ogni mutamento di condizione».

Associazione «Dialogare-Incontri» Lugano

Con appuntamenti mensili che vanno dal novembre 1996 fino all'aprile del 1997 l'Associazione «Dialogare» in riferimento al ciclo «Pensare un mondo con le donne», corso di formazione sulla presenza femminile nella letteratura e nella cultura del ventesimo secolo, ha presentato alle proprie partecipanti nella sede dell'Università della Svizzera italiana, l'autrice fiorentina Grazia Livi.

La Livi scrive racconti e saggi, già allieva di Longhi, Devoto e Salvemini, segue un suo particolare percorso. Al di fuori di qualsiasi corrente la Livi approda dapprima al

giornalismo, dopo si accorge che la sua dinamica interiore di donna la spinge verso la scrittura dove è più facile salvaguardare la propria autonomia e dare voce alle proprie uniche emozioni. Inviata speciale di «Epoca» viene a contatto diretto con la realtà dei fatti. Consapevole della frammentarietà e limitatezza del giornalismo, avverte il bisogno di orizzonti più vasti. Il suo scopo è sempre quello di far coincidere la sua femminilità con la realtà circostante. Sposa, madre e poi donna in crisi esistenziale, la Livi continua a coltivare il piacere e la volontà di scrivere maturando il progetto di raccontare le vite di donne che hanno contattato nella sua vita come Virginia Woolf, Simone de Beauvoir, Carla Lonzi fino a Madre Teresa di Calcutta.

Pubblicato nel '94 esce «Le lettere del mio nome» poi «Vincoli segreti» e «Dialogo senza cuore». La Livi non perde di vista l'obiettivo primario, la forza che la spinge a scrivere «Io punto a far uscire le donne dal gregge a dar loro il coraggio della propria emotività e aiutarle a disfare la propria vita per poi rifarla». E non importa se si impara troppo tardi. L'importante è capirlo e darsi subito da fare.

Villa Saroli – Trasporti pubblici luganesi

Nelle sale di Villa Saroli a Lugano viene ricordata la storia dei pubblici trasporti cittadini. A tale scopo è importante ricordare che senza la costruzione del ponte di Melide (1844-1847) che collegò il luganese con il Mendrisiotto la futura ferrovia del Gottardo non si sarebbe diretta probabilmente verso il Monte Ceneri ma da Bellinzona avrebbe preso la strada per l'Italia evitando il passaggio per Lugano e il Sottoceneri. Il tratto ferroviario del Monte Ceneri rischiò di non essere attuato poi la

cosa andò in porto e la linea del Gottardo, incluso il tratto del Ceneri, divenne realtà nel 1882. Lugano ne trasse evidenti vantaggi divenendo centro turistico, economico, imprenditoriale. Ci fu poi l'apertura della funicolare che collegava la stazione con il centro città. Questo avvenne nel 1886. Da non dimenticare la ferrovia a cremagliera del Monte Generoso costruita nel 1890 e la funicolare che tuttora porta al Monte S. Salvatore. Da questi primi esordi fu poi un susseguirsi di locali tranvie e di linee ferroviarie minori che portarono anche ad iniziative a volte ben accette a volte contrastate. Sta di fatto che i tram cittadini e le ferrovie regionali ven-

nero a mutare la fisionomia del tessuto urbano e del paesaggio condizionando anche lo sviluppo edilizio sia nei quartieri urbani che nei villaggi. L'avvento poi del traffico automobilistico negli Anni '20-'30 come i primi servizi pubblici delle PTT cominciarono a distogliere l'attenzione dei cittadini dalle funicolari, cremagliere e strade ferrate. Le risorse idroelettriche del Paese facilitarono fra l'altro la sostituzione con la linea filoviaria. L'azienda comunale del traffico ACT divenne nel 1969 ARL cioè Autolinee Regionali Luganesi. La Società ferrovie luganesi rimane solo per la linea Lugano-Ponte Tresa che a tutt'oggi continua il suo servizio.